

Via G. Roentgen 1, Milano
Tel.: 02 5836 3342
E-Mail: info@frdb.org
Sito: www.frdb.org



“Eppur si muove”: Mobilità Intergenerazionale in Italia

Sintesi dei risultati

Paolo Acciari[‡] Alberto Polo[§] Giovanni L. Violante[¶]

Questa breve sintesi riassume i risultati del rapporto “‘And Yet, It Moves’: Intergenerational Economic Mobility in Italy” degli stessi autori, da presentarsi alla XIX Conferenza Europea della Fondazione Rodolfo De Benedetti che avrà luogo ad Ancona il 27 maggio 2017. Ringraziamo la Fondazione Rodolfo De Benedetti per il supporto finanziario.

[‡]Ministero dell’Economia e delle Finanze.

[§]New York University.

[¶]Princeton University, CEPR, IFS, IZA, e NBER.

La mobilità di reddito intergenerazionale è un indicatore socio-economico cruciale poiché permette di comprendere fino a che punto sia concesso a giovani con condizioni familiari diverse di affermarsi. Un alto livello di mobilità intergenerazionale è considerato sinonimo di una società equa e fluida.

Uno degli approcci più comunemente adottati per valutare la mobilità intergenerazionale misura la mobilità *assoluta* verso l'alto. In particolare, si stima la probabilità di successo economico dei giovani provenienti da famiglie con redditi modesti, per verificare in quale modo la società offra possibilità di emergere anche a chi appartiene ai ceti inferiori.

Altri indicatori misurano la mobilità *relativa* e confrontano i risultati economici di giovani con estrazioni sociali differenti, chiedendosi: qual è il reddito che percepiranno i figli provenienti da famiglie a basso reddito rispetto a quello dei figli di famiglie con un livello di reddito elevato? Intuitivamente, la mobilità relativa tra generazioni è bassa se la posizione di un figlio all'interno della distribuzione del reddito è simile a quella raggiunta dai suoi genitori (per questo motivo, si parla anche di mobilità *posizionale*).

Per quanto il tema rivesta un ruolo importante sia dal punto di vista accademico che politico, l'evidenza in materia rimane esigua a causa della cronica carenza di informazioni. Solo un numero ristretto di Paesi possiede banche dati che permettono di associare genitori e figli e, allo stesso tempo, di costruire misure affidabili dei loro redditi. In questo senso, l'Italia non costituisce un'eccezione. Al momento, non esiste alcuno studio sulla mobilità intergenerazionale a livello nazionale che utilizzi dati di qualità elevata sui redditi.

Nell'ultimo decennio, la ricerca empirica sulla mobilità intergenerazionale ha vissuto una rinascita grazie all'accresciuta disponibilità di dati amministrativi in diversi paesi (ad esempio, Stati Uniti, Canada, Danimarca, Svezia e Norvegia). Queste enormi banche dati hanno portato a stime precise di indici di mobilità intergenerazionale e hanno reso possibile, all'interno di ogni Paese, un'analisi della mobilità a livello regionale. Questa variazione geografica è utile perché

può essere sfruttata per studiare quali fattori socio-economici siano correlati con la mobilità.

Il nostro lavoro si inserisce in questo recente filone di studi e sviluppa un nuovo *dataset* che consente di condurre la prima indagine sistematica del livello di mobilità intergenerazionale per l'economia italiana. Attraverso la banca dati digitale delle dichiarazioni dei redditi del Ministero dell'Economia e delle Finanze, abbiamo estratto un campione di due generazioni di Italiani nati, rispettivamente, tra il 1942-1963 e il 1972-1983 e abbiamo associato genitori e figli sulla base dei loro codici fiscali. Il *dataset* finale contiene circa 650.000 coppie genitori-figli con informazioni reddituali dettagliate.

Il nostro studio sulla mobilità intergenerazionale in Italia, basato su questi dati, si sviluppa in tre parti: stime della mobilità tra generazioni a livello nazionale, confronti tra province italiane, e raffronto con altri paesi.

Cominciamo dall'analisi sulla mobilità intergenerazionale a livello nazionale. Immaginiamo di ordinare i genitori in base alla loro posizione nella distribuzione del reddito e di dividerli a metà. In questo modo, otteniamo due gruppi di uguale dimensione, ossia i genitori con redditi relativamente bassi e quelli con redditi relativamente elevati. Ripetiamo lo stesso procedimento per i figli. Da questa classificazione delle due generazioni emerge che i figli di genitori con redditi bassi miglioreranno, in media, la loro posizione nella distribuzione rispetto ai genitori, ma senza riuscire a superare la soglia che divide i due gruppi. In altre parole, il figlio di genitori a basso reddito scalerà alcune posizioni nella distribuzione, ma percepirà sempre un reddito sotto la media.

I nostri risultati suggeriscono anche che la mobilità verso l'alto è più elevata per i figli maschi rispetto alle figlie femmine e per i primogeniti tra i fratelli. Inoltre, è più alta per i figli che, una volta adulti, migrano in una provincia diversa da quella in cui sono cresciuti: la mobilità geografica favorisce la mobilità sociale.

Passando ad esaminare la mobilità *relativa*, siamo interessati a valutare se la mobilità nel

segmento alto della distribuzione del reddito differisca da quella che si verifica nelle rimanenti sezioni. È vero che, in Italia, far parte delle classi di reddito più alte della società aiuta a perpetuare lo status sociale tra generazioni?

La nostra analisi indica che, mentre la mobilità intergenerazionale di reddito è abbastanza pronunciata – sia verso l’alto sia verso il basso – per i figli di genitori appartenenti alla classe media, le opportunità economiche diventano più diseguali agli estremi. Nello specifico, come si può desumere dalla Tabella 1, per ogni 100 figli nati da genitori nella porzione più alta della distribuzione del reddito (genitori con un reddito superiore ai 50.000 euro), almeno 35 manterranno da adulti la posizione raggiunta dai genitori. Al contrario, su 100 figli con genitori nella sezione più bassa della distribuzione del reddito (vale a dire con genitori che guadagnano meno di 15.000 euro), all’incirca 10 raggiungeranno, una volta adulti, il segmento più alto.

Quintile dei genitori	Quintile dei figli				
	I	II	III	IV	V
I	27,27	25,78	20,98	15,55	10,42
II	21,49	22,82	22,77	19,16	13,75
III	18,96	20,14	21,44	21,82	17,65
IV	16,79	17,14	19,83	23,05	23,18
V	15,49	14,11	14,97	20,43	35,00

Tabella 1 Matrice delle transizioni tra quintili a livello nazionale (%).

In altri termini, si considerino due figli, uno nato da genitori nella porzione più alta della distribuzione nazionale e l’altro da genitori in quella più bassa. Il divario reddituale dei rispettivi genitori, quando i figli sono ancora piccoli, è di circa 35.000 euro. Il differenziale reddituale per i figli, da adulti, sarà pari in media a 10.000 euro. In sostanza, il divario si ridurrà, ma resterà comunque significativo.

La Figura 1 mostra la relazione tra la posizione dei genitori e quella dei figli nelle rispettive distribuzioni del reddito. Sull'asse orizzontale è indicata la posizione dei genitori e sull'asse verticale quella dei figli, nella rispettiva distribuzione del reddito, ordinati dal più povero (nella posizione o *rank* 1) al più ricco (nella posizione o *rank* 100).

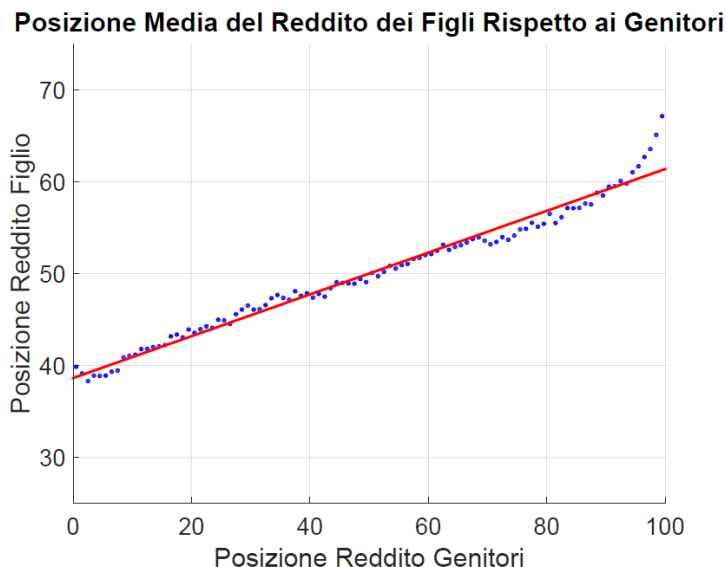


Figura 1 Grafico della posizione dei figli nella distribuzione del reddito, in funzione alla posizione dei loro genitori.

Dalla figura emerge, per esempio, che i figli di genitori che occupano il rank 90/100 in media occuperanno il rank 60/100 da adulti, mentre i figli di genitori che occupano il rank 10/100, da adulti in media occuperanno il rank 40/100.

Nella seconda parte dell'articolo, esploriamo le differenze geografiche nella mobilità verso l'alto tra le 110 province italiane. Il nostro studio evidenzia marcati contrasti territoriali, con un netto gap tra Nord e Sud, come possiamo notare dalla Figura 2. Rispetto al Meridione (tra cui spiccano, in senso negativo, Sicilia e Calabria), le province settentrionali (specialmente le regioni del Nord-Est) sono sia più ugualitarie — cioè, mostrano maggiore mobilità *relativa* — sia più mobili verso l'alto — cioè, mostrano maggiore mobilità *assoluta*. Nel Nord, figli con diversa estrazione sociale raggiungono risultati economici più simili da adulti, e i figli di genitori con basso

reddito, da adulti, riescono a ottenere un livello di reddito più elevato con maggiore probabilità.

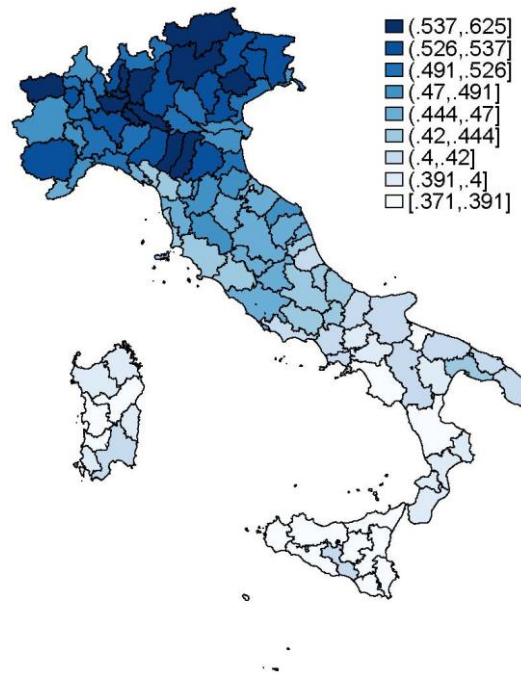


Figura 2 Mappa della mobilità assoluta verso l'alto, per provincia. Le province più scure corrispondono a quelle con più elevato grado di mobilità tra generazioni.

Per esempio, si confronti la provincia di Milano (nona classificata in termini di mobilità verso l'alto) con quella di Palermo (centotreesima classificata). La probabilità di passare dal segmento più basso della distribuzione del reddito a quello più alto è pari al 25% per i figli cresciuti a Milano e solo 5% per quelli cresciuti a Palermo.

Tra le province italiane più grandi, oltre a Milano, quelle che registrano mobilità intergenerazionale più alta sono Bolzano, Trento, Bergamo, Reggio Emilia, Monza, Treviso, Modena, Udine, e Parma. Quelle con mobilità più bassa, oltre a Palermo, sono Avellino, Reggio Calabria, Agrigento, Catania, Siracusa, Trapani, Messina, Salerno, e Cosenza.

Abbiamo anche analizzato quali fattori socio-economici siano maggiormente correlati con il grado di mobilità verso l'alto, a livello provinciale. Il nostro studio rivela l'importanza delle

condizioni del mercato del lavoro locale, del capitale sociale, e di alcuni indicatori di qualità scolastica. Al contrario, non sembra che le statistiche locali sulla criminalità siano significativamente associate al livello di mobilità tra generazioni.

Nella terza parte della nostra analisi, ci chiediamo: come si colloca il livello di mobilità intergenerazionale in Italia rispetto a quello calcolato per altri Paesi? Le nostre stime dimostrano che la mobilità intergenerazionale in Italia è più alta che negli Stati Uniti, ma più bassa rispetto ai Paesi dell'Europa settentrionale.

In definitiva, i nostri risultati portano sia buone sia cattive notizie. Da un lato, forniscono un quadro meno pessimistico della mobilità intergenerazionale a livello nazionale, rispetto a studi precedenti che tendono a rappresentare l'Italia come una società bloccata. Dall'altro lato, rivelano una disuguaglianza acuta nel grado di mobilità verso l'alto all'interno del Paese: il Nord-Est appare una società equa e ricca di opportunità, mentre nel Sud le condizioni sociali tendono a rimanere invariate tra generazioni.

Concludendo con una prescrizione di politica economica e sociale, la nostra analisi ci porta a desumere che migliorare la qualità della scuola e le opportunità lavorative per i giovani favorirebbe sensibilmente la mobilità intergenerazionale.